

Il Metodo Paulo Freire nell'Europa del nord

Prof. Azril Bacal

Coordinador Provisional, Instituto Paulo Freire- Europa, Università di Uppsala, Sweden

e-mail: azril.bacal.fou@mail.soc.uu.se

Riassumerò alcuni punti fondamentali che ci consentano in un momento di discussione di elaborare queste idee. Nel senso biografico, indipendentemente dall'aver utilizzato l'ispirazione di Paulo Freire nel momento della riforma agraria, l'abilità contadina, l'abilità operaia, con l'opera *Extension e communication*. Io ho conosciuto fisicamente Paulo Freire nel contesto delle iniziative per l'educazione alla pace, nel 1974 in un Seminario in Svezia, nel quale Paolo disse onestamente che veniva a vedere Oligodato Oliveira.

Noi ci conoscemmo con queste contraddizioni e ricordo che Alberto fumava come una ciminiera, essendo coerente contro ogni imposizione ideologica e politica. Smise di fumare per la condizione cardiaca in cui si trovava. Smise di fumare. L'importante è il messaggio. Noi qui abbiamo tutti i tipi di contraddizione. Abbiamo luci e ombre in questo dialogo. L'importante è dialogare.

Il contesto. Lo riassume Edoardo Mariano, dicendo che abbiamo ora, nel secolo XXI, un mondo che sta fermo lì. E' il mondo a rovescia. Pochi mangiano molto troppo e molti non hanno sufficiente cibo per mangiare, per vivere ben nutriti e avere un adeguato sviluppo neurologico, per avere neuroni per pensare. Un mondo che è alla deriva. Un mondo in parte alla deriva che potremmo chiamare tecno - barbaro, caratterizzato da Internet, dalla telematica, ma che ci porta ad un barbarismo consumista. Un mondo nel quale chi ha abbondanza di alimenti è formato dagli stessi paesi che hanno avuto una grande insicurezza nella storia umana, i grandi produttori e venditori di armi, che le vendono a coloro che opprimono i popoli più poveri.

In questo contesto chiaramente ci sentiamo uniti e stiamo avvertendo la necessità urgente di un cambiamento sia che si riferisca alla preservazione dell'habitat, alla difesa dalla povertà, ai fenomeni della esclusione sociale, e eventualmente ad una ingovernabilità democratica. Stiamo vivendo in questo momento fascista, equivalente alla crisi degli anni trenta.

L'educazione come processo. Freire direbbe, molto bene, come un processo "psico-sociale". C'è chi ha sostenuto che l'educazione è un processo totalizzante; è un processo di riproduzione di ciò che si ha. E' un processo di trasformazione e di rinnovamento. L'educazione popolare, tutti noi lo sappiamo perché siamo qui - questo lo dobbiamo a Paulo Freire - ci permette di parlare brevemente dell'educazione alla pace. Faccio parte, in questo momento, della commissione per l'educazione alla pace - Peace Education Commission - dell'Associazione internazionale per la pace, che deve molto al lavoro pionieristico di Johan Galtung, pioniere norvegese che ha operato soprattutto negli anni sessanta.

In questo momento, durante quest'anno, stiamo trattando di riattivare il Consiglio latino americano del Consiglio per la pace, che è stato fondato nel 1977 in Mexico, con Petinho e Herbert De Sousa, come segretario. La riunione dell'anno scorso, pure tenuta in maggio, chiamata Pace dell'Aia, ha visto riunite quasi mille persone. La maggiore riunione della società civile per discutere sul tema della pace e dell'educazione alla pace. I documenti che sono seguiti sulla violenza umana, ci sono serviti per discutere sulla natura della violenza umana. Non c'è, ora, il tempo per approfondire il discorso, voglio solo sottolineare che nella riunione gli psichiatri, psicologi, filosofi, antropologi, pedagoghi, eccetera, sono arrivati alla seguente conclusione:

"Non abbiamo niente (in noi) di potenziale che determini una condotta violenta".

E' molto importante questa affermazione. Se crediamo che siamo violenti, se crediamo che l'altro è violento, ci comporteremo, di conseguenza, in maniera difensiva producendo maggiore violenza.

Credo sia importante conoscere questo documento. Di fronte alla pace e ai costumi, storicamente, abbiamo visto che esiste una visione negativa della pace. La pace come assenza della guerra. C'è anche una visione positiva. La visione che afferma la vita. Possiamo dire, con Federico Maior Saragozza, che oggi sta vincendo la cultura della guerra, la cultura della menzogna, la cultura della competenza, la cultura dell'insicurezza. Federico ci invita a scrivere una nuova pagina della storia. La sua opera del 1994, che raccoglie contributi del suo connazionale Felipe Magruego (1986) che formula e crea una cultura della pace, dice che abbiamo bisogno (di educazione), visto che la cultura ancora lo permette, in questo cambiamento di secolo. Contro la cultura della guerra, della morte. Contro lo slogan franchista "viva la morte" noi

sottoscriviamo "viva la vita, viva la cultura della vita e della pace, dell'educazione"!

Su proposta dell'Unesco, con l'anno 2000 inizia il decennio della pace. Noi chiediamo che non sia solo retorica, ma un vero impegno. Il nostro manifesto contiene sei punti:

1. Rigettare le forme di recriminata violenza
2. Non aprire le porte alle differenze
3. Ascoltare per capire
4. Preservare, guidare la nave planetaria
5. Ricreare la solidarietà
6. Cercare spazi di silenzio e di meditazione apprezzata.

Quali sarebbero le condizioni di questa pace positiva?

Senza giustizia non c'è pace. Senza libertà non c'è pace valida. Nessuna difesa della vita, dell'autodeterminazione. Della verità, della libertà, della solidarietà, della tolleranza, di un passo più della tolleranza.

(Torero sta lì, non ti muovere).

Questo è insegnare ad apprezzare la povertà.

Un altro tema è quello relativo alla parte antropologica della cultura di Freire che Gadotti ha tralasciato. Una settimana fa abbiamo ascoltato un'antropologa a Stoccolma che ci diceva come alcuni bambini che vengono dal Tibet, che confina con la Cina, che arrivano con violenza a questo piccolo centro di cultura tibetano a nord dell'India. Dopo alcuni mesi, questi bambini perturbati dalla violenza, chiedono di cambiare la loro cultura e chiedono di vivere una cultura di pace. Vorrei sottolineare l'evidenza pedagogica, antropologica, che è possibile trasformare l'educazione bellica. Che è possibile trasformare la cultura bellica in una cultura di pace, molto visibile, molto concreta.

[...]

Tre brevi spunti che vorrei sottoporre alla vostra riflessione.

1. Perché, in questo momento, una grande componente, una percentuale molto grande della gioventù, neo-nazifascista, per lo meno nella Scandinavia, hanno origine operaia.
2. Perché Rosa Lussemburg sta dicendo agli operai europei che non partecipino alla guerra mondiale perché vanificherebbero il loro impegno, perché l'operaio europeo sia internazionalista e non sia controllato dall'imperialismo sciovinista.
3. Una terza testimonianza relativa ad una pre-cooperativa, in Perù, costituita fondamentalmente da donne operaio, che prendono le macchine di una impresa capitalista e le rompono spezzando così il processo di consolidamento. E' un'esperienza, molto breve, che insegna tuttavia che la solidarietà operaia non è né spontanea né naturale, ma deve essere costruita e soprattutto educata criticamente.

Azril Bacal